

Ho avuto la fortuna di iniziare appena laureata la pratica nello studio dell'avv. Cesare Trebeschi quando aveva ripreso la sua attività professionale dopo la conclusione del suo secondo mandato come Sindaco di Brescia: nel 1990 l'avvocato Cesare Trebeschi mi ha associato quando ancora non avevo conseguito il titolo di procuratore legale. Già questo fatto dovrebbe farVi capire l'originalità e la generosità dell'avv Trebeschi e il mio debito di riconoscenza per lui.

Quello che mi ha colpito fin dall'inizio era la sua particolare capacità di adattarsi ai tempi fondere il nuovo con il passato: rifuggiva dall'eliminazione di qualsiasi pratica dell'archivio e di manuali ormai superati che erano spesso da lui riletti o consultati. Però quando ancora negli altri studi c'erano le macchine da scrivere elettroniche, registratori per la dettatura di lettere e atti l'avvocato Trebeschi scriveva di persona al computer, usava stampanti laser, faceva installare la rete tra le varie postazioni ed era il primo in studio a volere acquistare qualsiasi innovazione informatica o tecnologica che consentisse di risparmiare veline e carta e tempo.

Aveva una memoria formidabile per fatti e nomi e manteneva vivo il ricordo di persone del suo passato unendolo ad un'apertura fiduciosa verso le nuove generazioni: trattava da subito noi praticanti e giovani colleghi come pari: in studio ogni giorno trovava il tempo per parlare delle pratiche che ci aveva affidato, con un atteggiamento di reale ascolto alle tesi e alla visione di ognuno di noi: suggeriva ma come quasi fosse un corollario al nostro ragionamento soluzioni o problematiche che non avevamo magari individuato senza mai far pesare eventuali nostre inadeguatezze o lacune.

Con la scusa dell'età anagrafica ha rifiutato ruoli nell'amministrazione di società ed enti ma nel contempo suggeriva sempre altri nominativi di giovani professionisti o tecnici che potevano essere coinvolti dicendo che i giovani hanno un maggior coraggio, disinteresse personale ed anche una maggior disponibilità a rischiare e perché no anche a sbagliare.

Per se stesso manteneva un ruolo di sollecitatore nella creazione o fusione (laddove riteneva che ci fosse una dispersione di energie in pluralità di enti con il medesimo scopo) di fondazioni o associazioni per progetti di cooperazione internazionale, di volontariato, per il recupero di persone con problemi di dipendenze, per la tutela dei disabili perché prima di tutto la solidarietà dell'art. 2 Cost era una norma di condotta di ogni cittadino oltre che norma di orientamento del legislatore e degli operatori del diritto (fossero giudici o avvocati) per lo sviluppo concorde dell'ordinamento.

Studiava i segni mutevoli dei tempi e si proiettava nel futuro con un mix di realismo e di fantasia, di fermezza e di duttilità: possedeva una sapere generale nutrito di storia, di filosofia, di letteratura sociale, economia, letture di riviste internazionali e studio dei testi sacri (che citava spesso sia nelle conversazioni sia nei suoi scritti) e era sempre interessato a conoscere persone culture e idee anche diverse: nutriva una

grande fiducia nel dialogo con tutti e nella reciproca capacità di comprendersi anche tra persone con convinzioni distanti. Da qui anche la sua frequente partecipazione a convegni in qualsiasi ambito giuridico, scientifico e letterario intrattenendosi poi in conversazioni con colleghi, giuristi e professori con i quali poi ha collaborato in molti incarichi

---

Questo suo bagaglio culturale ed apertura mentale ha alimentato il cd. Pensiero divergente cioè un pensiero fluido, flessibile e originale quasi un pensiero stravagante, che non si lasciava incastrare nella banalità dei preconcetti, che navigava tra differenti prospettive intellettuali esplorando lo spazio della possibilità.

Altra sua capacità era quella di mantenere equilibrio e rispetto delle posizioni altrui senza mai prevaricare sulle tesi di controparte: anche stilisticamente i suoi atti erano privi di toni perentori ma indubbiava le affermazioni dell'altra parte con ferma pacatezza e quando poteva anche con ironico disincanto. Dedicava una cura particolare sempre alla ricostruzione precisa del fatto: la parte in diritto doveva solo essere il vestito su misura (diceva spesso che l'avvocato è un sarto): ricercava la ratio legis, la conformità ai precetti costituzionali e la verifica del sistema delle fonti.

Svolgeva poi un faticoso lavoro certosino nella rielaborazione dell'atto eliminando il superfluo, il ridondante per rendere l'atto sintetico, chiaro nell'esposizione, di facile e scorrevole lettura: riteneva che un atto lungo o farraginoso stancasse il giudice prima ancora della controparte. Si atteneva in udienza e negli atti alla regola di Calamandrei di avvocato utile:

Utile è quell'avvocato che parla lo stretto necessario, che scrive chiaro e conciso, che non ingombra l'udienza con la sua invadente personalità, che non annoia i giudici con la sua prolissità e non li mette in sospetto con la sua sottigliezza

Quando riteneva che una norma di legge fosse superata o iniqua e non si adattasse al caso concreto ha accettato incarichi in difesa di posizioni apparentemente o formalmente indifendibili per -come ha scritto il prof. Frigo – far “riconoscere o svelare la realtà dentro, dietro o anche contro le apparenze”: se il cliente aveva una ragione o un principio morale per sostenere una tesi (fosse il riconoscimento di un diritto all'oblio, dell'obiezione di coscienza, della qualifica di deportato politico, una scelta del contraente non equa e opaca) riteneva che tale posizione fosse da rappresentare comunque al giudice per concorrere a farla affermare od almeno per spiegarne le ragioni: ed era pronto a portare tale istanza fino alla Corte di Giustizia europea.

---

Il processo era confronto e non scontro: non era uomo di barricate ma di ponti e dove ha potuto e dove il dovere professionale lo consentiva ha sempre ricercato soluzioni deflative del contenzioso con il collega avversario. In quest'ottica inviava comunicazioni preventive alla controparte, anticipava la memoria di costituzione

prima dell'udienza al collega, ricercava un incontro prima di intraprendere un giudizio: prassi diffuse un tempo prima dell'istituzione del processo telematico e che forse dovrebbero anche oggi ripristinate

Era avverso a cause bagatellari, appelli defatigatori e a pratiche reiterate di rinvio che sconsigliava anche contro quello che chiamava l'interesse parcellare: la causa doveva tendere se possibile ad una celere ricomposizione tra le parti del rapporto fosse questo commerciale, familiare o sociale.

---

Poco propenso (salvo dover far valere decadenze o nullità sostanziali) a contestare depositi fuori termine di memorie o difetti di notifica: erano errori veniali che avrebbero comportato disagi per il collega, repliche più lunghe o rinnovazioni di notifica con conseguente allungamento dei tempi del processo. Soffriva i tempi lunghi della giustizia che per lui erano indice di denegata giustizia e riteneva che bis dat is qui cito dat: per questo si è dissociato da scioperi dell'avvocatura, ha criticato quelli della magistratura come stigmatizzato la pratica dei magistrati fuori ruolo che distoglie energie e risorse preziose all'amministrazione della giustizia

Dopo l'entrata in vigore della l.241/90 nei suoi ricorsi ha spesso proposto questioni di costituzionalità riconoscendo un ruolo alla giustizia amministrativa nell'attuazione di una politica sociale volta al ripristino di posizioni paritarie tra cittadino e P.A. con il corollario di una responsabilità della P.A. nei confronti del cittadino quale titolare di una posizione giuridica sostanziale. Questa idea del diritto amministrativo paritario lo portava a sostenere spesso l'attuazione reale del principio del contraddittorio procedimentale e della verifica dei limiti, dati dai principi di logica, imparzialità e ragionevolezza, alla discrezionalità della P.A. rappresentati dall'interesse pubblico inteso come quello della collettività e non della P.A. In quest'ottica ha impugnato più volte il silenzio tenuto dalla P.A. su un'istanza del privato ha sollecitato l'accesso agli atti, l'ottemperanza di un'ordinanza o sentenza, un reale contraddittorio nel procedimento proprio per l'attuazione di una reale collaborazione e cooperazione tra i soggetti coinvolti.

Maestro per me è stato anche nel modo di trattare con le persone:

con il cliente mai giudicante, mai supponente o annoiato nell'ascolto, nella dedizione allo studio sia nei casi di particolare importanza sia in quelli di non rilevante valore economico. Rigoroso e coerente con se stesso rifiutando tanti incarichi che anche solo potenzialmente potevano essere inopportuni o per far valere istanze legittime ma che in qualche modo potevano confliggere con quanto sostenuto in altre pratiche o con i suoi principi.

con i colleghi e con i giudici con i quali ha sempre mantenuto un rapporto cordiale, schietto, disinteressato di fiducia e di rispetto dei rispettivi ruoli e funzioni: la sua stretta di mano vigorosa era il segno della sua lealtà.

Maestro anche nelle priorità della vita: la sua attività professionale e i suoi studi svolti con impegno ma senza frenesia non l'hanno mai distolto dal dedicare tempo agli affetti famigliari e amicali o a chi stava passando un momento difficile.

Profondamente cristiano aveva però un senso alto della laicità: il compito del giurista cattolico era per lui quello di diffondere e portare alla luce valori di civiltà che - pur non essendo monopolio confessionale e nel doveroso rispetto per gli atei - testimoniassero il senso di giustizia nel diritto intendendolo non come un insieme formale, freddo e in definitiva astratto di principi, ma come un insieme di istanze concrete di vita relazionale, fondate non sul nostro arbitrio, ma sulla libertà di ognuno e sulla verità intrinseca delle cose: come risposta ai bisogni vecchi e nuovi, alle nuove povertà e alle nuove e vecchie solitudini: giustizia quindi come virtù di relazione, non soltanto con se stesso e con Dio, ma con gli altri e con le cose.

Concludo con due frasi (una sua e una di suo padre stampata sulle cartoline che annualmente inviava a parenti e conoscenti) che riportano il suo insegnamento:

Bisogna risvegliare in ognuno di noi il senso sociale, con quello spirito inquietante della carità evangelica senza la quale non si sfugge alla diffusa tentazione di un soggettivismo superficiale. Tutti possiamo contribuire quotidianamente all'affermazione della verità e della libertà: nel piccolo del nostro posto di lavoro e nell'aiutare le opere altrui."

Sii fedele sempre alla verità e il tuo spirito chiaro e solido non si lasci tentare mai da contorsioni dialettiche e da indebolimenti etici di fronte alle inique transazioni e prepotenze. Se occorre assumi sempre dignitosamente le tue responsabilità anche se cagione di previsti dolori. Sii giusto nelle piccole cose come nelle grandi in tutte le tue relazioni con il prossimo alto o basso

---